ANNO IX — BARRE VERMONT, 11 MARZO 1911 — Num. 10

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.

Francia. — Briand, il transfuga delle lotte rivoluzionarie e della propaganda per lo sciopero generale, ha fatto finalmente il capitombolo che gli spettava, un capitombolo vergognoso, travolgendo nella sua caduta l'intero gabinetto del quale faceva parte.

Gli sforzi fatti per mantenersi al potere, non si può dire siano stati pochi, come non può dirsi che non abbia saputo mantenersi un bel pezzo in equilibrio tra la reazione e la libertà, propendendo più spesso verso quella che verso questa. Non dimentichiamo gli sforzi che egli fece per spezzare e soffocare gli scioperi che più assunsero un carattere rivoluzionario, in ispecial modo quello dei ferrovieri. Attaccato fieramente alla Camera e fuori per la condotta tenuta in occasione di codesto sciopero, condotta considerata come debole e caotica dagli elementi più reazionarii e come sfrontatamente antiliberale e degna d'un ministro del basso impero dai progressisti e dai socialisti, Briand il transfuga, non esitò un momento ad affermare in pieno parlamento, che ove sono in giuoco gl'interessi dello Stato e quelli di una classe di lavoratori il suo partito è quello di parteggiare per quello contro questi.

Ma Briand, arrivato alla presidenza del Consiglio in sostituzione dell'istrionico giacobino Clemenceau, del suo antecessore ha voluto ereditare e rappresentare in ogni momento la sfrontatezza e l'audacia dell'avventuriero rotto a tutte le peggiori bisogne del governo.

Relatore del progetto di legge sulla separazione delle Chiese dallo Stato sotto il ministero Combes, fu poi chiamato al governo perchè applicasse, come ministro dei culti, quella legge. Per qualche tempo parve di un'energia straordinaria nell'applicare la legge; più volte — dobbiamo riconoscerlo, malgrado la poca simpatia che sempre abbiamo avuto per quella legge e la niuna fiducia ispirataci in ogni momento dai varii governi, — seppe sostenere dibattiti veramente superiori contro la coalizione clericale e vaticanesca, ma non tardò a venire la **detente** che lo travolse

La legge che lo ha portato al potere (lasciamo in disparte le influenze potenti anzi che no di certe signore che lo vollero ministro), dal potere lo ha fatto vergognosamente scendere.

Attaccato per la sua ormai non più recente debolezza verso il Vaticano e gli ordini religiosi, divenuti nuovamente forti in Francia, quasi altrettanto forti che prima della famosa legge di separazione, non ha saputo trovare ancora la frase virulenta che placa o sbigottisce gli avversarii, fiaccato, ha ceduto affermando che il clero è organizzato troppo potentemente per essere abbatuto.

E allora? A che cosa valse la battaglia separazionista prolungatasi per tanti anni? A nulla, — ha risposto implicitamente Briand il transfuga.

Dunque, è stata una commedia, una grottesca commedia.

Ancora una volta i fatti ci danno ragione. Prendiamone nota, compagni!

Germania. — Un dibattito svoltosi recentemente al Reichstag ci apprende che le autorità militari germaniche, per provare la forza di penetrazione di nuovi proiettili da fucile, si sono servite di cadaveri tolti da varie cliniche, contro i quali hanno fatto sparare dai soldati numerosissimi colpi di fucile.

Nella patria di Guglielmone, imperatore per diritto divino, quando non si possono esercitare i fucili sparando contro persone viventi non si esita a ricorrere alla profanazione dei cadaveri.

E poi venga Gustavo Hervé a proclamare che la "caserma scuola del delitto" è un clichè passato di moda! e che alla caserma debbono andare i rivoluzionari!

Noi non ci lasceremo certamente prendere dalle nuove vedute del direttore della **Guerre Sociale.** La patria, il militarismo, sono oggi quello che furono ieri, e oggi come ieri noi li combatteremo, valendoci della stessa tattica, anche se dobbiamo passare per dei romantici o dei tradizionalisti.

Olanda. — Il compagno D. Koning, rifiutatosi una terza volta di prendere le armi per il servizio militare, si è visto condannare dalla corte d'appello alla pena di otto mesi di prigione.

Il **De Vrije Socialist,** organo del compagno Domela Nieuwenhuis, pubblica la lista di undici compagni che ora trovansi in prigione per essersi rifiutati di prendere le armi.

In Olanda, data anche la mitezza relativa del codice militare, accade sovente che dei compagni, anzichè disertare la caserma, si rifiutano di prendere le armi; ma avviene pure spesso che quei compagni debbano sopportare pene ignominiose.

Se disertassero non farebbero assai meglio?

Comunque, l'Olanda non può prendersi come argomento pro o contro il nuovo herveismo. L'utilitarismo prevale troppo sui principii... E la sincerità vi scapita.

Cina. — La carestia mena stragi terribili fra le popolazioni dell'Impero Celeste. Migliaia e migliaia di miserabili muoiono letteralmente di fame od impazziscono. I soccorsi arrivano tardi ed assolutamente insufficienti.

Intanto il governo scambia delle note diplomatiche roventi colla Russia e col Giappone: prepara la guerra. Che voglia promuovere una grande carneficina per sterminare le masse affamate? La cosa non ci sorprenderebbe, poichè è nell'ordine naturale dei governi il far massacrare coloro che non sono favoriti dalla fortuna.

Chi oserà ancora sostenere che la civiltà non fa dei grandi progressi?

Un bel giorno possiamo attenderci di veder piantate le forche in Cina per strozzare qualche dozzina di reprobi non ligi al volere della Corte e del governo.

Italia. — Chiunque ricorda il sacrificio di Pietro Barsanti, il giovane repubblicano fucilato per tentata sedizione nelle file dell'esercito nel 1870, non ignora certo che il compagno suo Olimpo Monti riuscì a salvarsi solo mercè una fuga sensazionale.

Ora, dopo 41 anni passati in terra d'esilio, coloro che non dimenticano i bravi vorrebbero farlo rientrare in patria. Per iniziativa del **Cacciatore delle Alpi** di Varese, si stanno raccogliendo le firme di mille persone disposte ad andare a ricevere il Monti alla frontiera e di proteggerlo contro ogni tentativo d'arresto, nel caso che il governo non si decida tra breve d'acconsentire il suo ritorno in Italia.

Non sono mancati, è vero, i soliti schedaioli onde proporre un'elezione protesta a Milano o altrove; ma è da augurarsi che questo mezzo venga abbandonato per seguire il primo.

Oltre 600 persone, si sono già offerte per accorrere alla frontiera. Fra poco saranno mille e più. Vedremo allora che cosa decideranno di fare i valletti di Gennariello!

NINO.

Testimoniate alla CRONACA la vostra solidarieta' procurandole lettori e abbonati : : : : : : : :

Perche' li hanno assassinati?

L'orribile tragedia di Tokio, giorno per giorno, va sempre più delineandosi in tutto il suo orrore. Al primo giungere delle notizie concernenti l'arresto del dottor Kotoku e di venticinque altri suoi compagni, benchè si producesse un certo fermento tra gli elementi di avanguardia, non fu possibile sollevare le masse popolari di tutti i paesi in una di quelle proteste veementi, in una di quelle onde d'indignazione, di fronte alle quali i peggiori tiranni debbono retrocedere.

E ciò per il fatto che pesa — in conseguenza dell'addomesticamento parlamentare — oggi sulle classi lavoratrici anche le meglio disposte all'azione, uno strato d'indifferentismo che spesso rasenta la vigliaccheria, e perchè erasi ormai resa generalmente accetta la tesi che il Giappone — nazione certamente capace di audacie mirabili e di sacrifici grandiosi, — fosse aleggiato da uno spirito di progresso considerevole. — Il mikado, si dice a, è persona colta, dalla mente aperta alle più moderne concezioni filosofiche; fategli la grazia di una benevola attesa, lasciategli il tempo di rimarginare le ferite aperte ai fianchi del suo Impero dalla guerra dell'Estremo Oriente, e vedrete quali prodigi saprà compiere.

— Guardatevi dal pericolo giallo! — gridavano gli elementi più retrogradi, coloro che prendevano sul serio le parole equivoche dei primi e temevano seriamente il preteso liberalismo di Mutsu Hito e dei suoi criminali cortigiani.

Ma la realtà triste non ha tardato a farsi strada. Le forche di Tokio, coi loro dodici cadaveri, hanno squarciato il velo d'ipocrisia che copriva l'Impero del Sol Levante. E la luce maggiore, completa, deve ancora farsi in tutti i suoi particolari più minuti e precisi intorno alla vita ed alla morte dei nostri compagni giapponesi. Gli è perciò che continuiamo la pubblicazione d'articoli tendenti a farci meglio conoscere le personalità interessanti di Kotoku, di Sagano Kano e delle altre vittime giapponesi, nel tempo stesso che le condizioni di vita nell'Impero nipponico.

Oggi pubblichiamo un articolo apparso sull'ultimo numero del **Risveglio** di Ginevra.

⚜

Gl' ignobili giornali della non meno ignobile democrazia svizzera dopo essersi guardati, come da un delitto, di approfondire la sanguinosa tragedia di Tokio, utilizzano come riempitivo una ventina di righe sulle condizioni delle operaie al Giappone, senza tuttavia stabilire una correlazione tra l'odioso sfruttamento di queste disgraziate creature e la protesta del Dottor Kotoku e dei suoi compagni. e tutte conducono una vita di sofferenze inaudite. Devono lavorare senza posa e non ottengono un momento di tregua neppure per i pasti. Il padrone si accorda coi capifabbrica per ingannare le sventurate sull'ora, ciò che le costringe a rimanere all'officina, al lavoro, al di là del tempo convenuto e pagato. In molte filande, sono costrette ad un lavoro intenso ed esposte ai mille pericoli di una promiscuità cogli operai. Quelle che commettono un qualche errore nelle occupazioni a loro affidate incorrono in pene che vanno dall'ammenda al carcere e alle punizioni corporali. Le giovani operaie non hanno alcuna garanzia morale nelle fabbriche. Di 80 mila, ve ne sono 70 mila al disotto dei 10 anni, e nessuna legge protettrice dell'infanzia le salvaguarda."

Sugano Kano — Dott. Denjiro Kotoku

La sorte degli uomini non è migliore. È noto di quale sobrietà è l'operaio giapponese e quanto i suoi bisogni, nello stato attuale della civilizzazione capitalista, sono limitati. Un pugno di riso forma il suo nutrimento e la casetta ove abita non conosce altro lusso che la stuoia per coricarsi. Nelle miniere del rame di Ashio i lavoratori vi guadagnavano da un franco a un franco e mezzo al giorno, per un lavoro estenuante presto convertito in agonia. Nella primavera del 1907 un grande sciopero scoppiò a Ashio e la truppa tosto chiamata sul luogo, come nei nostri paesi, si cinse a portare una solida garanzia di sfruttamento alla classe capitalista. I minatori resistettero e, armati di dinamite, sostennero una lotta che durò parecchi giorni, inducendo ad una momentanea capitolazione i loro sfruttatori.

Come è facile immaginarlo, i capitalisti furono assaliti da una rabbia folle e, aiutati dal governo, non tardarono a rendere responsabile di tutto la propaganda socialista, sindacalista e anarchica che pian piano faceva la sua opera nel paese sottomesso ancora a tutte le fatalità della tradizione. Gli scrittori furono imprigionati, i giornali furono sequestrati nella speranza che le vittime delle loro rapine sarebbero perfettamente felici, se non vi fossero persone abbastanza prive di senso morale da aprire loro gli occhi e lasciare intravedere un migliore assetto del quale non avevano alcuna nozione prima. Questo linguaggio è a tal punto universalmente conosciuto che lo abbiamo inteso dalla bocca stessa dei nostri democratici svizzeri.

Ecco in breve la genesi della tragedia di Tokio. Kotoku e i suoi amici avevano la conoscenza e l'orrore di questo supplizio del lavoro nella nostra società omicida. Le sofferenze dei loro simili trovavano un'eco dolorosa nel loro cuore. Essi avevano compreso che il rimedio non era in riforme illusorie ed in questo l'occidente poteva fortificare le loro convinzioni. Ma il governo vegliava e presto Kotoku e i suoi amici furono arrestati. È noto il resto: la morte eroica di codesti uomini sacrificati per la quiete dello sfruttamento capitalista.

La lista delle vittime del processo iniquo è interessante per più ragioni; eccola:

Denjiro Kotoku, medico e giornalista; Sugano, scrittrice brillante e compagna di Kotoku; Moritika, coltivatore; T. Migashita, meccanico; C. Mumura, coltivatore; R. Furukawa, giardiniere; T. Nitta, meccanico; Z. Neemura, coltivatore; K. Okumijia, wattman; K. Sakamoto, tipografo; S. Oischi, medico; H. Naruischi, commerciante; K. Takagi, prete buddista; S. Minko, prete buddista; S. Sakibuko, coltivatore; K. Narnishi, commerciante; M. Massuo, scrittore; G. Okamoto, elettricista; G. Uchiyama, prete buddista; K. Tadeka, scultore; Y. Miura, meccanico; T. Okabayaski, impiegato d'ospedale; M. Komatsu, restoratore; e infine M. Neemi, D. Sasaki, Y. Tobinratsu dei quali la professione non è indicata.

Si comprende, per la diversità delle origini, quale influenza doveva esercitare Kotoku su quanti lo circondavano. Evidentemente, il complotto contro la vita dell'imperatore fu una menzogna. Si trattava di ben altra cosa per il momento che di una rivoluzione di palazzo o di un cambiamento nell'ordine politico. In un ultimo congresso le associazioni operaie avevano deciso di restare sul terreno economico, perchè sentivano troppo il bisogno di scuotere la tirannia degli sfruttatori diretti prima di interessarsi ad una trasformazione politica, che non avrebbe per nulla cambiato la loro spaventosa miseria. Ma il trono avrebbe presto vacillato se non fosse andato in soccorso del capitale. Da ciò il processo e il sangue versato.

È un delitto di più della borghesia internazionale, perchè avendo compreso di colpo la qualità delle vittime offerte si è presto rassegnata a ciò che poteva avervi di brutale e di violazione al diritto umano, poichè trattavasi infine di persone che si levavano senza esitare contro l'onnipotenza universale.

Il capitalismo non crede più lui stesso alle riforme delle quali già si serviva per far tacere momentaneamente le rivendicazioni operaie. Sa che questa fragile muraglia innalzata contro i semplici di altri tempi divenuti coscienti del valore dei loro diritti conculcati, non arresterà nulla. S'imporrà ora come il difensore di una civiltà comportante il sacrificio delle folle operaie. Esse sono là per creare dei godimenti e per morire al lavoro. Tutti i diritti sono per lui, poichè ne stabilisce, giorno per giorno, la formola lapidaria.

Ebbene, tanto meglio che così sia; tregua dunque alle ipocrisie sentimentali! Presto ogni operaio saprà che il **nemico** è il padrone, e ciò per il diritto **unilaterale** che questi s'arroga. La lotta prenderà, per la volontà stessa della classe borghese, il carattere tragico delle vigilie delle rivoluzioni.

È meglio così!

G. S.